

## Capitolo 15 Appello alle folle: decidersi per Cristo (Lc 12,54 – 13,35)

### Qurantunesimo incontro

#### La guarigione della donna curva (Lc 13,10-17)

**13** <sup>10</sup>Stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. <sup>11</sup>C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta.

<sup>12</sup>Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». <sup>13</sup>Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

<sup>14</sup>Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato».

<sup>15</sup>Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? <sup>16</sup>E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?».

<sup>17</sup>Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

#### Le due parabole del Regno: il grano di senape e il lievito (Lc 13,18-21)

**13** <sup>18</sup>Diceva dunque: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? <sup>19</sup>È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e *gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami*».

<sup>20</sup>E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? <sup>21</sup>È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

### 15.3 La guarigione della donna curva (Lc 13,10-17)

<sup>13</sup> <sup>10</sup>Stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. <sup>11</sup>C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare dritta.

<sup>12</sup>Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». <sup>13</sup>Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

<sup>14</sup>Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato».

<sup>15</sup>Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? <sup>16</sup>E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?».

<sup>17</sup>Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

A coloro che non si decidono per Lui e non portano frutti, Gesù, come il vignaiolo della parabola del fico sterile (Lc 13,6-9) offre tutto il suo aiuto per la loro salvezza.

E' quello che ci mostra il racconto della guarigione della donna curva, in giorno di sabato. Il racconto è inserito in modo inatteso da Luca e narrato solo da lui (pochi sono i miracoli compiuti da Gesù nel suo viaggio verso Gerusalemme).

**Altre due guarigioni** sono compiute in giorno **di sabato**, come narrate in Lc 6,6-11 (l'uomo con la mano destra paralizzata) e, vedremo, in Lc 14,1-6 (l'uomo malato di idropisia<sup>1</sup>), una parabola simile alla quale forse era legata.

Più che sul miracolo in sé (vv. 10-13), il racconto si concentra sulla disputa, tra il capo della sinagoga e Gesù attorno alla domanda: **è lecito guarire di sabato?**

Per **l'ultima volta** nel racconto lucano Gesù insegna **in una sinagoga** (Lc 4,16.31; 6,6).

La donna curva non interrompe il suo insegnamento ma lo suscita!

Il tempo e il luogo di questa guarigione non sono precisati e la presenza di una donna per la liturgia in sinagoga era inconsueta. Poco importa, perché Luca e noi dobbiamo interessarci solo del significato simbolico che sgorga dal racconto.

La donna era posseduta da uno spirito che la **“teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare dritta”**.

Probabile che il male della donna fosse dovuto a una lombalgia o alla fusione di due vertebre dorsali che l'affliggeva da ben **“diciotto anni”**.

Ma, secondo la mentalità del tempo (e Luca si adegua), **la malattia** veniva attribuita ad uno spirito cattivo (uno spirito di infermità), cioè **all'operare di Satana** (v. 16).

E' bene notare che l'intervento di Gesù non è un esorcismo, ma una **guarigione**, come

---

<sup>1</sup> Malattia dovuta all'accumulo di liquidi.

ben confermato dal verbo **“guarire”** del v. 14.

E' Gesù stesso che prende l'iniziativa: **“la vide, la chiamò a sé”**.

Guarì la donna con la potenza della sua parola: **“Donna, sei liberata dalla tua malattia”**.

Poi **le impose le mani**, un gesto che per Luca preludeva all'efficacia dei sacramenti e **“subito quella si raddrizzò e glorificava Dio”**.

La donna guarita sull'istante **non ringrazia Gesù, ma glorifica Dio**: riconosce nell'operare di Gesù l'intervento di Dio.

Al racconto di guarigione Luca aggiunge **la controversia sul sabato**.

Il rimprovero del capo della sinagoga, è fuori posto: nessuno, neanche la donna curva ha chiesto la guarigione a Gesù.

Non ha il coraggio di rimproverare la donna e tanto meno Gesù: **si rivolge alla folla**.

Protesta per la presunta violazione della prescrizione del Decalogo sul sabato, che comanda di lavorare sei giorni alla settimana, e di consacrare il settimo a JHWH (Es 20,9; Dt 5,13).

Il rivolgersi alla folla allude, probabilmente, alla polemica continua tra la sinagoga e la comunità giudeo-cristiana, accusata di trasgredire il precetto del sabato<sup>2</sup>.

**La risposta** autorevole di Gesù (chiamato **Signore, Kyrios**) non è rivolto solo al capo della sinagoga e alla folla, bensì **alle autorità religiose del popolo ebraico**.

Gesù si rifà ad una interpretazione corrente della Legge adattata alle popolazioni della campagna: era permesso abbeverare le bestie anche di sabato.

Ma il paragone **non è sull'abbeverare** gli animali, ma piuttosto sulla necessità di **“slegare”** gli animali. Se si può sciogliere dai legami il bestiame, a più giusta ragione, si deve **“liberare”** dalle catene di Satana una **“figlia di Abramo”**. Anche Zaccheo sarà chiamato “Figlio di Abramo”<sup>3</sup> (Lc 19,9).

Stretto è il legame con il **tema della liberazione**:

“Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato” (Dt 5,15).

Il sabato è proprio il giorno della liberazione attesa che si attualizza già nel gesto potente del Signore che impone le mani e guarisce; segno, a sua volta, della **liberazione dalla schiavitù di Satana**.

Non era proprio questo allora il giorno adatto per sciogliere dai legami questa donna?

La donna e Zaccheo sono chiamati **“figlia/figlio di Abramo”** per riconoscere la loro

---

<sup>2</sup> Il riposo sabatico.

<sup>3</sup> A Luca piace raccontare che quanto è avvenuto a uomini, grazie a Gesù, è pure avvenuto alle donne.

piena appartenenza al popolo dell'alleanza, al quale Gesù rivolge il suo appello alla conversione. Abramo è il primo che ha ricevuto le promesse di Dio e la donna curva e Zaccheo sono i beneficiari di tali promesse.

Notiamo che Gesù si rivolge ad un "voi" che chiama "ipocriti": non è la folla (favorevole - v. 17) e neanche il capo della sinagoga del racconto. Sono "i suoi avversari" (l'élite religiosa) che non sanno riconoscere nell'agire di Gesù il "dito di Dio" (Lc 11,20): gli "ipocriti" denunciati in Lc 12,1.56.

Qui l'ipocrisia non qualifica un doppio gioco del capo della sinagoga e di quelli che stanno con lui, ma una duplicità in materia di giudizio.

L'operare di Gesù continua a dividere Israele (e l'umanità): le autorità religiose lo avversano, mentre le folle esultano per le cose meravigliose da Lui compiute.

Notiamo come Luca evita il giudizio su tutto Israele.

#### 15.4 Le due parabole del Regno: il grano di senape e il lievito (Lc 13,18-21)

**13**<sup>18</sup> Diceva dunque: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? **19** È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami».

**20** E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? **21** È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Gesù si trova ancora in sinagoga e si mette ad insegnare. Due domande introducono le due parabole del grano di senape gettato da un uomo e del lievito nascosta da una donna<sup>4</sup>: **"A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare"?**

La parabola del granello di senape ha un parallelo in Mt 13,31-32 ed in Mc 4,30-32, mentre la parabola del lievito si legge in Mt 13,33 (fonte Q), unita alla prima parabola. Con ogni probabilità esse risalgono all'insegnamento originale di Gesù.

Sono rivolte ai presenti nella sinagoga e si riferiscono alla vittoria di Gesù su Satana, preannunciata dalla guarigione della donna curva (vv. 10-17).

Riferendosi alla prima domanda, Gesù dice che il regno di Dio è simile ad un **granello di senape**: la sua piccolezza era proverbiale in Palestina. Ugualmente **insignificante** appariva la realtà del regno di Dio nella **predicazione di Gesù**.

Ma quel granello di senape **"crebbe, divenne un albero"** dove gli uccelli del cielo vennero a fare il loro nido. In realtà gli uccelli sono attratti dalla pianta non per farvi il nido e trovare rifugio, ma per mangiarne i grani.

Così è per il regno di Dio. Il suo inizio, nella predicazione di Gesù, è deludente. Ma **Dio** è già all'opera e, al momento della sua venuta finale, **porterà a termine il suo piano grandioso**.

---

<sup>4</sup> Ritroviamo i due lati "maschile e femminile" cari a Luca.

L'accento è posto sulla crescita continua del granello di senape, più che sul contrasto tra la sua piccolezza e la magnificienza della pianta. Probabile che Luca pensi all'attività missionaria della Chiesa, capace di accogliere "**gli uccelli del cielo**", cioè gli uomini di tutte le nazioni.

La seconda domanda introduce la parabola del lievito. Era compito della donna fare il pane in casa e per farlo le bastava poco lievito.

Come l'immagine del granello di senape, l'immagine del lievito è stata scelta da Gesù a causa della piccola quantità necessaria per far fermentare tutta la massa di farina.

Il poco lievito ricorda il piccolo inizio del ministero di Gesù, un piccolo inizio che si diffonderà, non certo per evoluzione naturale, ma **con un intervento finale di Dio**, già all'opera nell'agire di Gesù.

## **Approfondimento personale**

Riesci a cogliere lo sguardo di Gesù?

Cerchi Dio e ti lasci incontrare da Lui?

Cogli l'essenziale della fede cristiana: amore verso Dio e verso il prossimo?

Siamo disposti a fare insieme dei passi per "uscire nelle periferie", per incontrarci con la sofferenza e i problemi della gente? Da dove possiamo iniziare?

La moltitudine esultò dinanzi all'azione di Gesù. Quale liberazione sta avvenendo oggi e sta portando la moltitudine ad esultare e rendere grazie a Dio?

Noi siamo i semi di Dio. Cresci ogni giorno verso Dio? In che modo?

Restituisci un pò di amicizia e un pò di pietà in tutti i tuoi incontri?

Invece di denunciare sempre la tristezza dei tempi o la caduta dei valori, sei fiducioso che quanto seminato da Gesù giungerà ad una fine magnifica?

## PAPA FRANCESCO

### MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAE

#### ***La speranza è l'aria che respira il cristiano***

*Martedì, 29 ottobre 2019*

La speranza è come buttare l'ancora all'altra riva. Ha usato quest'immagine Papa Francesco, alla messa di martedì 29 ottobre, a Casa Santa Marta, per esortare a vivere «in tensione» verso l'incontro con il Signore, altrimenti si finisce corrotti e la vita cristiana rischia di diventare una «dottrina filosofica».

La riflessione è partita dalla prima lettura della liturgia del giorno, tratta dalla lettera di san Paolo ai Romani (*Rm* 8, 18-25), nella quale l'apostolo «canta un inno alla speranza». Sicuramente «alcuni dei romani» sono andati a lamentarsi e Paolo esorta a guardare avanti. «Ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi» dice parlando anche della Creazione «protesa» verso la rivelazione. «Questa è la speranza: vivere protesi verso la rivelazione del Signore, verso l'incontro con il Signore» ha sottolineato quindi il Papa.

Ci possono essere sofferenze e problemi ma «questo è domani», mentre oggi «tu hai la caparra» di tale promessa che è lo Spirito Santo, il quale «ci aspetta» e «lavora» già da questo momento. La speranza è infatti «come buttare l'ancora all'altra riva» e attaccarsi alla corda. Ma «non solo noi», tutta la Creazione «nella speranza sarà liberata», entrerà nella gloria dei figli di Dio. E anche noi che possediamo le «primizie dello Spirito», la caparra, «gemiamo interiormente aspettando l'adozione».

«La speranza è questo vivere in tensione, sempre; sapere che non possiamo fare il nido qui: la vita del cristiano è "in tensione verso"», ha evidenziato il Papa. «Se un cristiano perde questa prospettiva — ha avvertito Francesco — la sua vita diventa statica e le cose che non si muovono, si corrompono. Pensiamo all'acqua: quando l'acqua è ferma, non corre, non si muove, si corrompe. Un cristiano che non è capace di essere proteso, di essere in tensione verso l'altra riva, gli manca qualcosa: finirà corrotto. Per lui, la vita cristiana sarà una dottrina filosofica, la vivrà così, lui dirà che è fede ma senza speranza non lo è».

Papa Francesco ha notato, poi, come sia «difficile capire la speranza». Se parliamo della fede, ci riferiamo alla «fede in Dio che ci ha creato, in Gesù che ci ha redento e recitare il Credo e sappiamo cose concrete della fede»; se parliamo della carità, riguarda il «fare del bene al prossimo, agli altri», tante opere di carità che si fanno all'altro. Ma la speranza è difficile comprenderla: «È la più umile delle virtù» che «soltanto i poveri possono avere».

«E noi vogliamo essere uomini e donne di speranza, dobbiamo essere poveri, poveri, non attaccati a niente. Poveri. E aperti verso l'altra riva» ha spiegato il Pontefice ricordando che «la speranza è umile, ed è una virtù che si lavora — diciamo così — tutti i giorni: tutti i giorni bisogna riprenderla, tutti i giorni bisogna prendere la corda e vedere che l'ancora sia fissa là e io la tengo in mano; tutti i giorni è necessario ricordare che abbiamo la caparra, che è lo Spirito che lavora in noi con piccole cose».

Per far capire come vivere la speranza, il Papa ha fatto poi riferimento all'insegnamento di Gesù nel brano del Vangelo del giorno (*Luca 13, 18-21*) quando paragona il regno di Dio al granello di senape gettato nel campo. «Aspettiamo che cresca», non andiamo tutti i giorni a vedere come va, perché altrimenti «non crescerà mai», ha evidenziato Francesco riferendosi alla «pazienza» perché, come dice Paolo, «la speranza ha bisogno di pazienza». È «la pazienza di sapere che noi seminiamo, ma è Dio a dare la crescita. La speranza è artigianale, piccola», ha proseguito il Pontefice, è «seminare un grano e lasciare che sia la terra a dare la crescita».

Per parlare della speranza, Gesù, nel brano del Vangelo commentato dal Papa, usa anche l'immagine del «lievito» che una donna prese e mescolò in tre misure di farina. Un lievito non tenuto in frigo ma «impastato nella vita», così come il granello viene sotterrato sotto terra. «Per questo, la speranza è una virtù che non si vede: lavora da sotto; ci fa andare a guardare da sotto. Non è facile vivere in speranza, ma io direi che dovrebbe essere l'aria che respira un cristiano, aria di speranza; al contrario, non potrà camminare, non potrà andare avanti perché non saprà dove andare» ha affermato Papa Francesco, che ha concluso rimarcando come «la speranza — questo sì, è certo — ci dia «una sicurezza: la speranza non delude. Mai. Se tu speri, non sarai deluso. Bisogna aprirsi a quella promessa del Signore, protesi verso quella promessa, ma sapendo che c'è lo Spirito che lavora in noi. Che il Signore ci dia, a tutti noi, questa grazia di vivere in tensione, in tensione ma non per i nervi, i problemi, no: in tensione per lo Spirito Santo che ci getta verso l'altra riva e ci mantiene in speranza».